

UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI NAPOLI
FEDERICO II

DIPARTIMENTO
DI DIRITTO ROMANO
E STORIA DELLA
SCIENZA ROMANISTICA



Giornate napoletane di Studi romanistici

Per la Storia del Diritto romano in Europa

Omaggio a Francesco De Martino

**Premio Romanistico Internazionale
Gérard Boulvert**

22-24 febbraio 1990



Senato della Repubblica - Archivio Storico

Programma

22 febbraio, giovedì ore 15.30-19.30

Louis de Beaufort: l'incertezza nella storia

Presiede:

FRANCESCO DE MARTINO (Università di Napoli Federico II)

LUCIANO CANFORA (Università di Bari)

La critica di Lewis a Niebuhr

FILIPPO CÀSSOLA (Università di Trieste)

de Beaufort e la storiografia moderna su Roma antica

GIUSEPPE GIARRIZZO (Università di Catania)

de Beaufort e la cultura napoletana del '700

BERTRAND HEMMERDINGER (CNRS Paris)

Démonstration de la théorie de Louis de Beaufort

CLAUDE NICOLET (Università di Paris I)

Louis de Beaufort d'après les travaux de Mouza Raskolnikoff

23 febbraio, venerdì ore 10.00-13.00

Friedrich Carl von Savigny: dal metodo la storia

Presiede:

BARTOLOMÉ CLAVERO (Università di Sevilla)

DIETER NÖRR (Università di München)

Savignys philosophische Lehrjahre

ALDO MAZZACANE (Università di Napoli Federico II)

Gli scritti inediti di Methodenlehre

MICHAEL STOLLEIS (Università di Frankfurt a.M.)

Gibt es eine Historische Schule des öffentlichen Rechts?

Zur Lage der deutschen Staatsrechtslehre zwischen 1806 und 1830

ore 16.00-19.30

Otto Lenel: dal testo alla storia

Presiede:

LUIGI AMIRANTE (Università di Napoli Federico II)

MARIO LAURIA (Università di Napoli Federico II)

Ricordo di Otto Lenel

OKKO BEHREND (Università di Göttingen)

Das Werk Otto Lenels und die Kontinuität romanistischer und zivilistischer Fragestellungen

FEDERICO D'IPPOLITO (Università di Napoli Federico II)

Otto Lenel e la giurisprudenza romana

SETTIMIO DI SALVO (Università di Napoli Federico II)

La polemica sulla 'presupposizione' tra riflessione storiografica e impostazioni dogmatiche

24 febbraio, sabato ore 10.00-13.00

OMAGGIO A FRANCESCO DE MARTINO
Nella società la storia

Presiede:

ANTONIO GUARINO (Università di Napoli Federico II)

FRANCESCO PAOLO CASAVOLA (Università di Napoli Federico II)
Lo storico

GIANNI FERRARA (Università di Roma - La Sapienza)
Il politico

LUIGI LABRUNA (Università di Napoli Federico II)
Index per Francesco De Martino



Conferimento
del Premio Romanistico Internazionale
Gérard Boulvert

Premio Romanistico Internazionale Gérard Boulvert

per un'opera prima, a carattere monografico, nelle discipline romanistiche.

Dal Bando:

L'importo del premio, indivisibile, è di lire cinque milioni.

Possono partecipare al concorso gli studiosi che abbiano pubblicato o comunque redatto in forma definitiva la loro prima opera a carattere monografico su argomenti relativi alla storia del diritto romano e dei diritti antichi nel quadriennio 1985-88.

La commissione giudicatrice:

Luigi Labruna (Napoli) Direttore di *Index* - Hans Ankum (Amsterdam), Luigi Capogrossi Colognesi (Roma), Michel Humbert (Paris), Henryk Kupiszewski (Warszawa), Pierre Lévêque (Besançon), Lionel R. Ménager (Paris), Dieter Nörr (München), Wolfgang Waldstein (Salzburg).

Gli autori delle opere in concorso:

Jorge Adame Goddard (Messico), Karen Bauer (Freiburg i.Br.), Antonello Calore (Macerata), Rumen Čolov (Sofia), Jean Pierre Coriat (Paris), András Földi (Budapest), Dario Mantovani (Pavia), Gijsbert Noordraven (Nijmegen), J. Michael Rainer (Graz), Jarosław Reszczyński (Krakow), Thomas Schneeberger (Bern), Eduardo C. Silveira Marchi (São Paulo), Valeriu Sotropa (Napoca), Umberto Vincenti (Padova), Stefan Weyand (Hamburg), Maria Zabłocka (Warszawa), Sima Avramović (Beograd).

Segreteria organizzativa: Studio Congressi Cicala - De Pertis Piazza del Gesù 33 80134 Napoli Telefono e Fax 081/5511668

Segreteria scientifica: Dipartimento di Diritto romano e Storia della Scienza romanistica Telefoni 081/205143-5526341 Fax 081/5516800

Alto patronato
del Presidente della Repubblica

Università di Napoli Federico II
Consiglio Nazionale delle Ricerche

Comune di Napoli
Regione Campania
Provincia di Napoli

Azienda Autonoma di Cura, Soggiorno e Turismo, Napoli
Azienda Autonoma di Cura, Soggiorno e Turismo, Pozzuoli
Ente Provinciale del Turismo, Napoli
Teatro di San Carlo
ISVEIMER

Casa editrice Jovene, Napoli
Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli

Sede del Convegno:

Dipartimento di Diritto romano e Storia della Scienza romanistica
Cortile delle Statue Via Giovanni Paladino, 39 80134 Napoli

*Il Rettore dell'Università degli Studi di Napoli Federico II,
professor Carlo Ciliberto, e il Direttore del Dipartimento di
Diritto Romano e Storia della Scienza Romanistica, professor Luigi
Labruna, hanno il piacere di invitare*

*alla seduta conclusiva delle Giornate napoletane di Studi
romanistici in onore di Francesco De Martino ed alla cerimonia
di consegna del «Premio Romanistico Internazionale Gérard
Boulvert» sabato 24 febbraio 1990, alle ore 11.00, alla presenza
del Presidente della Repubblica.*

Dipartimento di Diritto Romano e Storia della Scienza Romanistica
dell'Università di Napoli «Federico II»

Cortile delle Statue, Via Giovanni Paladino, 39 - Napoli

Senato della Repubblica - Archivio Storico



GIORNATE NAPOLETANE DI STUDI ROMANISTICI
OMAGGIO A FRANCESCO DE MARTINO
PREMIO ROMANISTICO INTERNAZIONALE GÉRARD BOULVERT

La seduta conclusiva del 24 febbraio 1990, alla presenza del Presidente della Repubblica, avrà luogo, per ragioni organizzative, nel Teatro di Corte in Palazzo Reale.

L'accesso sarà consentito fino alle ore 10.45.

L'invito, strettamente personale, dovrà essere esibito all'ingresso.

Si prega di rispondere telefonando al numero 081/5526341
o 081/5516800 (Fax).

Per motivi organizzativi, l'accesso sarà consentito soltanto fino alle ore 10,45.

L'invito, strettamente personale, dovrà essere esibito all'ingresso.

Discorso Guarino. 24/2/90

Signor Presidente della Repubblica, Magnifico Rettore, Signore, Signori

Io sono un pessimo presidente, vi avverto. Non ho mai presieduto nulla di importante e di solenne. Il mio record non va oltre la presidenza dell'assemblea del mio circolo sportivo. Vogliate scusare le mie manchevolezze. Sono qui per aprire la seduta in onore di Francesco De Martino e per il conferimento del Premio romanistico Boulvert e, invece di passare la parola a chi di dovere, approfitto della mia temporanea, fugace carica presidenziale per chiedervi una diecina di minuti, non di più, allo scopo di parlarvi di qualche cosa di cui forse gli altri relatori non vi parleranno.

Franco Casavola, il professor Francesco Paolo Casavola, vi parlerà della figura scientifica di Francesco De Martino. Gianni Ferrara, il professor Giovanni Ferrara, vi parlerà della sua figura politica, di pensatore politico. Rimane però da parlare della sua figura di uomo, rimane da parlare della sua realtà quotidiana, e di quella posso farvi qualche confidenza io, nella mia qualità di amico di De Martino dai tempi lontani degli anni '30, quindi da oltre mezzo secolo, e in quanto rimasto sempre, indettibilmente, in ogni contingenza, suo amico, anche se, chiusi di carattere come siamo lui ed io, non ci vediamo molto spesso, né conversiamo con frequenza.

Sì, io ho conosciuto De Martino negli anni '30, quando eravamo entrambi allievi di un grande Maestro di diritto romano, il professor Siro Solazzi, lui già libero docente, io appena laureato, e ci incontravamo ogni giorno in un istituto giuridico un po' minuscolo e raffazzonato (nulla a che vedere con il magnifico dipartimento storico-giuridico di oggi, con tanto di 'suites' e di 'buenos retiros' per i professori). Lavoravamo in quell'istituto l'uno di fronte all'altro, seduti allo stesso tavolo, senza quasi parlarci, fumando accanitamente (lui credo 'nazionali', io pur-

troppo, 'popolari' o 'milit' da cinquanta centesimi al pacchetto), solo di tanto in tanto dando fuori in qualche represso sbuffo di impazienza per aver trovato nella lettura dei Digesti un'altra interpolazione di quel briccone di Triboniano. Ogni tanto, per rompere la tensione del lavoro di ricerca dedicato al diritto romano, cercavamo di distrarci, prendendo in mano certi pacchi di sentenze del Reichsgericht, della Corte di Cassazione tedesca, che l'Istituto di Studi Legislativi di Roma, un istituto di diritto comparato, ci dava, per modico compenso, da esaminare e da annotare con riferimenti ad analoghe o diverse situazioni del diritto italiano.

Come avete perfettamente capito, De Martino ed io non navigavamo nell'oroscopo: si spiega così se, dal lunedì al sabato, le dotte e fittissime considerazioni della Suprema Istanza germanica costituivano la nostra 'distrazione'. O, d'io, se potessi permettermi in una così solenne seduta di dire una rivelazione un po' osé, ma piccola piccola, vorrei aggiungere questo: che De Martino era talmente concentrato nel suo lavoro, che veramente non viveva di altro. Ricordo che in un certo anno vennero all'istituto due gemelle ventenni, le quali erano due ragazze con i capelli biondi, alte, slanciate, con gli occhi azzurri, le gonne scampanate come le avevano a quei tempi Ginger Rogers o Cyd Charisse. Siccome non potevano stare nella sala comune degli studenti, perché c'erano troppe persone che ronzavano loro attorno, il professor Solazzi dette il permesso, a queste ragazze, di prepararsi la tesi di laurea in una saletta riservata proprio accanto alla nostra. Il nostro commesso, Stefano (che era una persona di poca letteratura, ma di un intuito napoletano tale da renderlo capace di trovare il terzo volume del Geist des römischen Rechts di Jhering così, a colpo d'occhio), beh, a un certo momento, quando venivano quelle due signorine, entrava da noi e, guardando nell'infinito, diceva a mezza voce: "So' arrivate 'e piccerelle', sono giunte le fanciulle. Questa notizia su De Martino scivolava come l'acqua sulle piume del cigno. Io, viceversa, confesso che dopo un poco sentivo il bisogno di andare nella saletta riservata a consultare il Foro italiano, perché proprio lì era conservata quella utilissima, indispensabile raccolta di giurisprudenza.

+ Jita

Questo era il De Martino di quando studiavamo faccia a faccia. Poi, dopo gli anni '30 ci siamo allontanati, io sono stato in guerra, sono successe tante cose. Quando ci siamo rivisti, dopo la ^{l'}liberazione, ho notato in De Martino l'inizio della conversione politica, o per meglio dire della presa di coscienza politica che lo portò decisamente a sinistra. Come feci ad accorgermene, visto che eravamo tra noi così taciturni? Cosa volete, Virgilio (e per lui Enea) riconosceva le dee attraverso il modo di camminare; "et vera incessu patuit dea". Io nel modo di camminare di De Martino non ci trovai nulla di strano, ma mi accorsi del suo pensare sempre più sinistro osservandone il cappello. Mentre in antico portava un Borsalino autentico, pulito, liscio, col nastro alto tre dita e con l'elastico da collegare al bottone superiore della giacca a protezione dei colpi di vento (uno di quei cappelli come li avevano Alain Delon e Jean Paul Belmondo nel film intitolato appunto "Borsalino"), pian piano il ~~cap~~ cappello cominciò a storcersi nelle falde, ad esser mencio, ad ^{venire} rigettato verso la nuca, insomma ad adeguarsi nello stile al basso del suo grande compagno Nenni. A un certo punto questo suo copricapo sbilenco si era ridotto in una maniera tale che De Martino l'ha ^{poi} abbandonato, ed oggi non adopera il cappello, adopera il berretto a visiera, quella che volgarmente si chiama la 'coppola'. Più socialista, dico più vero socialista di così, si muore.

Socialista, marxista, uomo di sinistra senza annacquamenti. Ma non cadete, Vi prego, nell'equivoco, che sarebbe gravissimo, di credere che De Martino, come altri illustri e meno illustri esponenti del suo modo di sentire i problemi sociali, non sia per questo ciò che deve essere un uomo di pensiero: un liberale. Liberale, cioè tollerante di ogni fede e di ogni teorema, pur se da lui non condiviso o addirittura criticato, egli lo è, a prescindere dall'etichetta esteriore, sino al midollo. E, fra mille prove che potrei darvene, mi limiterò, per il tempo che stringe, ad addurvene due soltanto.

./.

4.

Primo episodio. Eravamo nel 1950^e tutti e due, lui da Bari, io da Catania, convergevamo su un posto libero di Storia del diritto romano all'Università di Napoli. Il posto era uno, a quell'epoca le Facoltà erano molto ridotte, e Giurisprudenza di Napoli era di 18 persone soltanto: quindi la lotta era piuttosto greve. Per quanto riguarda me, non avevo argomenti verosimili per parlare male di De Martino ai professori di Napoli (noi universitari, come certo saprete, non parliamo mai bene l'uno dell'altro: al massimo ci sforziamo di non parlarne male). Ma De Martino, che di argomenti contro di me ne aveva e che per di più era il favorito del Maestro Solazzi, non si lasciò sfuggire nemmeno una parola contro di me e generosamente si astenne dal criticare/persino la mia teoria sulla codificazione adrianea dell'editto perpetuo. Insomma, ci comportammo in maniera così cavalleresca, a quanto pare, l'uno con l'altro, che, mentre Mario Lauria prendeva le mie difese, Giovanni Leone si faceva in quattro per tutti e due e Carlo Esposito si chiedeva, col suo solito ottimismo, se fosse il caso di non chiamare nessuno, ecco che Giuseppe Capograssi, a quell'epoca autorevolissimo membro della Facoltà, avanzò la proposta di chiamarci entrambi; cosa che prodigiosamente si realizzò, portando il numero dei giusromanisti della Facoltà all'inverecundo totale di quattro su diciotto.

Visto che mi ci trovo, vi racconterò (episodio nell'episodio) qualcosa di più. Dato che la titolarità della cattedra di Storia del diritto romano spettava formalmente a me, avendo io vinto a suo tempo per l'appunto un concorso di Storia, De Martino, dopo la decisione di massima della Facoltà, venne da me e mi chiese se gli potessi cedere la Storia, accontentandomi per il momento di un insegnamento facoltativo, in vista del futuro passaggio alla cattedra di Istituzioni di diritto romano (che poi ho effettivamente coperto, con vivo disagio di molti ^{magistrati} ~~professori~~ e avvocati qui presenti, per circa trent'anni). "Sai (mi disse) vorrei insegnare Storia perché ho in mente di scrivere un trattato sulla costituzione romana secondo l'orientamento metodologico marxiano". Sebbene non gli credessi né punto né poco, e mi dicessi mentalmente che mi stavo facendo 'arravogliare', imbro

gliare dal già affermato uomo politico, io gli risposi per amicizia di sì. Ero fermamente convinto che questa fantomatica storia costituzionale romana non sarebbe mai venuta alla luce. E invece no. per venti anni, dal 1950 al 1970, De Martino ha lavorato ogni mattina dall'alba ^{fino} a una certa ora, inavvicinabile anche da Nenni e da qualunque altro uomo politico, alla meditazione e alla redazione di questo trattato in cinque o sei volumi, che è quanto di meglio (e qui non parla l'amico, qui parla il collega che vorrebbe poterne dire male), che è quanto di meglio, dicevo, sia stato scritto sul piano storico, nel secolo in cui stiamo vivendo, dopo Mommsen. Ve ne parlerà meglio di me Casavola, ma non posso tacere la mia personale ammirazione per quest'opera, a così dire, 'lavica', che fa pensare ^{c'è} al fluire della lava di una lenta eruzione ed al formarsi degli strati di magma solidificato che si sovrappongono l'uno all'altro, man mano che la cangiante vicenda politica si rassoda e diventa istituzione, diventa cioè 'costituzione' dello stato: il tutto esposto dialetticamente anche nello scrivere, anche nel prendere liberamente atto di tutte le teorie e nel manifestare con garbo le ragioni per cui non sempre le si condividono.

Ma veniamo al secondo episodio che volevo raccontarvi a dimostrazione del liberalismo non farisaico, ma di contenuto, di Francesco De Martino. Occorre che ci trasferiamo verso la metà degli anni '60, quando avevamo qui a Napoli un giovane studioso piuttosto, per verità, scapigliato, sempre agitato, con le tasche sempre piene di giornali, che si occupava dei problemi del Mezzogiorno, parlando e scrivendo, in modo a volte addirittura drammatico, e professandosi ad ogni angolo di strada liberale, liberalissimo, laico, crociano. Questo giovane, che purtroppo oggi è morto, si chiamava Francesco Compagna, ma tutti lo conoscevano come Chinchino Compagna. Un certo giorno Compagna, ritenendo, forse a torto, che fossi liberale anche io, si rivolse a me per ottenere dalla Facoltà di Giurisprudenza di Napoli un incarico di Geografia Economica, sulla base dei 'titoli' che aveva pubblicati. Io lessi quei titoli (perché sono fatto così: i titoli li leggo davvero), mi convinsi che Compagna meritava l'incarico, pur mancando anco

ra della libera docenza, e presi le sue parti quando egli presentò la domanda in Facoltà. Il guaio è che, per motivi che mi sfuggono e che comunque tralascio di dire, non tutti i membri della Facoltà erano favorevoli a questo aspirante liberalone e laico, sicché eravamo lì lì, in posizione di stallo, quasi al 'fifty-fifty', al cinquanta per cento, quando, chiamato in soccorso da me (perché io al momento opportuno lo chiamavo sempre in aiuto), De Martino entrò nella sala del Consiglio. Tutti tirarono (gli avversari di Compagna) un sospiro di sollievo, dicendosi "E' arrivato il marxista, questo liberale lo facciamo fuori". Viceversa De Martino riconobbe che Francesco Compagna era quella persona altamente meritevole di ogni rispetto, che si è dimostrata ~~anche~~ sino alla morte prematura. L'incarico, a maggioranza, gli venne assegnato.

Dagli episodi che vi ho accennati potete farvi tutti un quadro di De Martino. Potrei dirvi altro, naturalmente, a lungo, ma mi rendo conto di avere abusato del vostro tempo. Voglio dirvi soltanto che sono tanto lieto, come se le onoranze fossero rese a me e non a lui, del fatto che siano venuti qui tante persone a salutarlo ~~e ad~~ onorarlo, che siete venute voi, altissime autorità dello Stato, che ci abbia inviato un telegramma affettuosissimo, che non sto a leggervi, il presidente della Camera, la signora Nilde Iotti. E posso ~~finire~~, per quanto mi concerne, questo: anch'esse a un certo momento, ritenendo un po' troppo tenero il suo socialismo, io sono approdato a una sponda che mi pareva (ed era, fino a qualche tempo fa) più avanzata, per lui, per De Martino, ^{io} conservo sempre l'affetto e la fiducia che avevo ai bei tempi in cui votavo immancabilmente ^{il suo} ~~il suo~~ ^{nome,} ~~per lui,~~ facendomi ^{per} consigliare dal mio braccio destro, Francesco Guizzi, gli altri ~~band~~ da inserire nelle 'preferenze' della lista elettorale. ^{Quel} ~~Quel~~ tempi sono ormai passati. Il socialismo alla De Martino provvisoriamente non vi è più, ed anche le mie idee politiche più radicali stanno purtroppo uscendo, provvisoriamente, di moda. Non importa. Anche se per noi vecchi il tempo della politica, di quella che ci piaceva, è passato, non è ancora del tutto passato il tempo degli studi. E' venuto il momento di

./.

ritirarci con la nostra immortale ispiratrice, la Lalage di Orazio. Ed è una cosa che De Martino può fare a buon diritto, perché appunto, come nel carne di Orazio, egli è "integer vitae scelerisque purus". E' così integro, è così privo di mende, per cui veramente può andare in giro senza arco e frecce, può veramente muoversi senza la faretra piena di dardi avvelenati, può veramente fidare di non essere aggredito da uomini e fiere, può veramente amare la sua Lalage della Storia: "dulce ridentem Lalage amabo, dulce loquentem".

**GIORNATE
NAPOLETANE
DI STUDI
ROMANISTICI**

1990

Lisc. Marino

Dipartimento di Diritto Romano
e Storia della Scienza Romanistica
Via Giovanni Paladino, 39 - 80134 Napoli